

CATECHESI COMUNITARIA PARROCCHIALE
10 dicembre 2015

«È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: in base ad esse saremo giudicati, se avremo dato da mangiare a chi ha fame, e da bere a chi ha sete. Se avremo ospitato il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero. Ugualmente ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine, se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi più piccoli è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga...per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: “alla fine della vita, saremo giudicati sull'amore”» (MV 15).

LE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALI

1. Dar da mangiare all'affamato (Mt 25,35)

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, recita il Padre nostro. Il cibo basilare della Palestina era il pane, così che l'azione comune di alimentarsi era detta “mangiare il pane”. E perciò Dio che provvede al sostentamento dell'uomo è invocato come colui che dà il pane ad ogni vivente.

La fame è stata un'esperienza dura per il popolo di Dio nel deserto: Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quaranta anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato e ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna che tu non conoscevi (Dt 8,2-3). Dall'altro lato la fame è una situazione caratteristica dei poveri, che Gesù proclama beati, dato che nella fame anelano alla giustizia (Mt 5,6).

Un brano dell'enciclica Caritas in veritate di Benedetto XVI può servire da sintesi: «In molti Paesi poveri permane e rischia di accentuarsi l'estrema insicurezza di vita, che è conseguenza della carenza di alimentazione: la fame miete ancora moltissime vittime tra i tanti Lazzaro ai quali non è consentito di sedersi alla mensa del ricco epulone. Dare da mangiare agli affamati è un imperativo etico per la Chiesa universale, che risponde agli insegnamenti di solidarietà e di condivisione del suo fondatore, il Signore Gesù. Inoltre, eliminare la fame nel mondo è divenuto, nell'epoca della globalizzazione, anche un traguardo per salvaguardare la pace e la stabilità del pianeta. La fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali. Il diritto all'alimentazione, così come quello all'acqua, rivestono un ruolo importante per il conseguimento di altri diritti, iniziando, innanzitutto, dal diritto primario alla vita. È necessario, pertanto, che maturi una coscienza solidale che consideri l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni, né discriminazioni» (n.27).

Essendo la fame anche il simbolo della necessità del vero cibo, il Vangelo di Giovanni precisa che soltanto Gesù può saziare la fame dell'uomo, poiché egli stesso è il pane della vita. È inoltre molto significativo che la celebrazione eucaristica fin dalle sue origini abbia come suo centro la

condivisione del pane. Gesù si dona, la comunità è chiamata a vivere la stessa dimensione di dono totale.

2. Dare da bere all'assetato (Mt 25,35)

Gesù ci ricorda che dare anche solo un bicchiere d'acqua ai discepoli inviati dal Signore è un gesto che non rimarrà senza ricompensa (Mt 10,42; Mc 9,41). Il libro dell'Apocalisse formula un'espressione di speranza della liberazione in questi termini: *Non avranno più fame, non avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta perché l'Agnello li guiderà alle fonti delle acque della vita* (Ap 7,16).

Il tema dell'acqua e della sete è trattato in modo interessante nel Messaggio al popolo di Dio del Sinodo dei Vescovi su "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana" del 2012. «Lasciamoci illuminare da una pagina del Vangelo: l'incontro di Gesù con la donna samaritana (Gv 4,5-42). Non c'è uomo o donna che nel corso della sua vita, come la donna di Samaria non si trovi vicino a un pozzo con una brocca vuota, con la speranza di saziare il desiderio più profondo del cuore, quell'unico desiderio che può dare significato pieno all'esistenza. Oggi sono molti i pozzi che si offrono alla sete degli uomini, ma è necessario fare un discernimento per evitare le acque contaminate. È urgente orientare bene la ricerca, per non cadere in delusioni che possono rivelarsi rovinose. Come Gesù, al pozzo di Sicar, anche la Chiesa sente il dovere di sedersi vicino agli uomini e alle donne del nostro tempo, per rendere il Signore presente nelle loro vite, in modo che possano incontrarlo, perché soltanto il suo Spirito è l'acqua della vita vera ed eterna. Solo Gesù è capace di leggere fino dentro il profondo del cuore e rivelarci la nostra verità: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto" confessa la donna ai suoi concittadini. Questa parola di annuncio mostra che colui che ha ricevuto la vita nuova nell'incontro con Gesù, a sua volta non può fare a meno di diventare un annunciatore di verità e di speranza per gli altri. La peccatrice convertita diventa messaggera di salvezza e conduce tutta la città a Gesù. Dall'accoglienza della testimonianza la gente passerà poi all'esperienza personale dell'incontro: "Non è più per la tua parola che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo"» (n.1).

3. Ospitare il forestiero (Mt 25,35)

Il forestiero dimorante tra di voi lo tratterete come uno che è nato tra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto (Lv 19,34).

Un'esemplare testimonianza di accoglienza generosa e religiosa, paradigma di ogni ospitalità, ce la offre Abramo che accoglie i tre misteriosi personaggi a Mamre (Gen 18,2-8).

Nella tradizione cristiana brilla la *Regola* di san Benedetto: «Tutti gli ospiti che si presentano al monastero devono essere accolti come Cristo. Nel modo di salutare di deve mostrare una grande umiltà verso tutti gli ospiti che arrivano o che partono: con un inchino della testa o con tutto il corpo prostrato in terra deve essere adorato Cristo che è accolto in essi».

4. Vestire gli ignudi (Mt 25,36)

L'esempio più conosciuto circa l'attuazione di questa opera di misericordia corporale è certamente san Martino, per avere diviso il suo mantello con un mendicante. La tradizione più famosa tra i racconti della sua vita riguarda un fatto accaduto durante l'inverno del 337, quando Martino incontra vicino alla porta della città un mendicante che trema di freddo: taglia il suo mantello e ne dona una metà al poveretto, dato che l'altra metà appartiene all'esercito romano in cui Martino è arruolato. La notte seguente, vestito con il mezzo mantello, Cristo gli appare per ringraziarlo del suo gesto. Senza dubbio si tratta di una realizzazione concreta di Mt 25,36.

Nella Bibbia la nudità è negativa, sia come frutto del peccato (Gen 3,7), sia come caratteristica dello schiavo che deve essere venduto (Gen 37,23). In contrasto con la nudità, per la Bibbia il vestito è segno della condizione spirituale dell'uomo. Particolarmente il colore bianco dell'abito indica una dimensione escatologica salvatrice, segno delle persone associate a Dio (Ap 2,17; 14,14).

5. **Assistere gli ammalati** (Mt 25,36)

«L'infermità e la sofferenza sono da sempre stati i problemi più gravi che affliggono la vita umana. Nella malattia, l'uomo sperimenta la propria impotenza, e propri limiti e la sua finitezza. Ogni infermità può farci intravedere la morte» (Catechismo della Chiesa cattolica).

Nel Nuovo Testamento appare una modalità tipica di visita agli infermi composta di tre elementi: la visita, la preghiera e il rito. *Chi è malato chiami a se i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con l'olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati* (Gc 5,14ss.). Quest'ultimo testo è stato considerato dalla tradizione cristiana come fondamento e germe biblico del sacramento dell'unzione degli infermi. Il Concilio Vaticano II presenta così il sacramento: «Con la sacra unzione degli infermi e la preghiera dei sacerdoti, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi, anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e morte di Cristo per contribuire così al bene del popolo di Dio» (LG 11).

6. **Visitare i carcerati** (Mt 25,36)

Sullo sfondo di questa opera di misericordia ci sono quei passi biblici che annunciano la liberazione dei prigionieri. Ricordiamo anche quegli altri brani che invitano a ricordarsi dei carcerati come se si fosse loro compagni di prigionia, come raccomanda Eb 13,3.

«Ovviamente una pastorale che presti attenzione ai detenuti dovrà orientarsi anche ai loro familiari, fornendo loro un appoggio perché possano assistere i detenuti nel miglior modo possibile. Le modalità di presenza cristiana nelle carceri sono molteplici e creative, in definitiva, il visitare i carcerati non può essere separato dall'impegno politico e da una riflessione che, in nome della dignità dell'uomo e dei diritti umani, cerchi di individuare forme di pena che non privino della libertà, ma che prevedano azioni di riparazione» (L. Manicardi)

7. **Seppellire i morti** (Tb 1,17; 12,12ss.)

Il riferimento alla sepoltura di Gesù è la chiave di comprensione di questa opera di misericordia: per il fatto che Cristo è risuscitato dal sepolcro, si sancisce la speranza che risuscitino, per mezzo dello stesso Cristo, coloro che giacciono nel sepolcro.

E la cremazione del cadavere? La Chiesa cattolica, sebbene mantenga la preferenza tradizionale per l'inumazione, accetta di accompagnare religiosamente coloro che hanno scelto la cremazione purchè ciò non avvenga per motivazioni espressamente anticristiane.